

talmente sfumato da essere inattaccabile sull'essenziale... Mounier non s'affretta mai a concludere. Esita a definire, perché definire è concludere, fermare. Egli era ben lungi dall'optare per il facile eclettismo. Se aveva orrore del sistema, è pure un fatto che la direzione del suo pensiero è solida e nettamente marcata. I critici che ascoltano solo le loro passioni saranno i soli a negare quel che il lettore imparziale è obbligato ad ammettere: la sua ansia di verità. Le sue « debolezze » sono la ragione stessa della sua forza. Chi dice filosofia dice sistema. Ora il pensiero di Mounier è un pensiero in marcia, d'altronde bruscamente arrestato dalla morte, non bisogna dimenticarlo » (pp. 327-328). E si capisce che, in questa prospettiva, il saggio del Moix riesce a cogliere il pensiero di Mounier nelle sue molte articolazioni, tutte impegnate negli eventi del tempo: il disordine stabilito, il fascismo, il comunismo, l'esistenzialismo, i problemi del cristianesimo. L'impegno, come dicevo, è ad un tempo la costante costruzione e l'esercizio di un metodo nuovo, che va dialetticamente dalle radici metafisiche e teologiche all'avvenimento. Un pensiero — direbbe Domenach — che « discende dal cielo come una tempesta; ripudia senza indugio il contesto dell'avvenimento, ma per entrare direttamente nel cuore del presente. Non si garantisce in alcuna storia particolare, ma per rivendicare tutto l'umano della storia universale » (« Esprit », novembre 1957, pp. 468-469).

VIRGILIO MELCHIORRE

Impegno per la moralità

Nella *querelle* presente sulla pubblica moralità, sulla decenza di certe pubblicazioni e di certi spettacoli, si è giunti ad un punto che rischia di divenire il centro di una grande confusione.

Gli attentati alla pubblica morale si sono fatti così frequenti, così generalizzati, provenendo da ogni parte, che resta difficile capire certe prese di posizioni, anche di organi di stampa cattolici che riducono l'intera questione ad un puro fatto di polemica politica tra opposizione e governo; o, ancora più limitatamente, tra democristiani e comunisti!

E' evidente la limitatezza di una simile prospettiva: si trascura molto superficialmente che la moralità e la decenza sono minacciate da un'aggressione concentrica operata in moltissimi modi, dalle provenienze più diverse. Appare pertanto sproporzionato il giusto attacco ad un certo tipo di spettacoli cinematografici e teatrali chiaramente ispirati « a sinistra », lasciando passare con estrema leggerezza e indifferenza molti spettacoli non solo immorali, volgari, scurrili che ledono insieme alla morale anche l'intelligenza e il buon gusto del pubblico, ma politicamente inqualificati: quasi che si debba identificare la moralità o l'immoralità con una scelta

politica. Che dire poi della pubblicità promossa da ceti imprenditoriali che con la sinistra non hanno nulla da spartire? Che dire di certa stampa, politicamente a destra, che reca grandi servizi magari di argomento religioso, ma è solerte nell'informarci delle vicende della cosiddetta « dolce vita »? Così solerte pure nel raccontarci le vicende coniugali delle coppie più disgraziate di questo mondo, senza una nota di biasimo e con un compiacimento inspiegabile se non con una deficienza di moralità? Che dire poi di tutta la stampa che porta quotidianamente ad esempio di vita personaggi, per lo più « divi » (d'ogni genere), che spesso non hanno nulla da mostrare che possa essere imitato?

Oggi si è giunti finalmente alla repressione: era inevitabile. Quando i limiti tradizionali, non codificati, ma accettati da tutti vengono spezzati o si cerca di spezzarli, minando società e famiglia, la legge interviene. Non si può certo evitare questa strada. Ma non è tutto. Insieme al reprimere occorre prevenire (non alla maniera dei governi liberali port-unitari, in maniera cioè meramente poliziesca). Occorre prevenire facendo leva su quanto di sano ancora sussiste, facendo appello a tutte le persone di buona volontà.

Osserva giustamente padre Mondrone sulla « Civiltà Cattolica » (17 settembre 1960), in un articolo chiarificatore, degno della più grande attenzione, riferendosi alla Legge Gonella sulla delinquenza giovanile, che « anche quando tale legge repressiva sarà varata, è lecito avanzare fondati dubbi sulla sua efficienza risanatrice, se i mali dell'odierna gioventù non vengono curati soprattutto con sistema preventivo, vale a dire, secondo l'espressione dello stesso ministro " sul terreno della famiglia, della scuola, della lotta contro le forme degenerative del costume ", se non si provvede a risanare il clima stesso in cui i nostri giovani respirano e si sviluppano ». Vi è qui una affermazione di principio che vale per qualunque forma di moralità, che può essere protetta dalla legge, ma non provocata da questa.

In particolare per parlare delle responsabilità che incombono su noi cattolici occorre formulare dei veri e propri programmi, inventare iniziative atte a bloccare la corsa in discesa verso uno scadimento generale del costume.

I cattolici sono scarsamente sensibilizzati, ci pare, verso le forme più sottili, meno urtanti, dell'immoralità, che comincia proprio da una mancanza di serietà nei confronti delle realtà umane più delicate, quali il matrimonio e la famiglia, l'innocenza dei figli; l'immoralità comincia con un'affermazione sfacciata della validità assoluta del successo e della ricchezza, con la valorizzazione di qualità personali divistiche che nulla hanno a che fare con la virtù. Occorre aprire innanzitutto un'offensiva contro certa stampa a rotocalco anche quella che si ammantava di un aspetto vagamente bacchettono, moderato e moraleggiante, che pone un prelato in prima pagina e una diva succintamente vestita nella seconda con sorprendente indifferenza.

Se i cattolici si abituassero ad individuare e a stigmatizzare ogni forma di leggerezza morale, se non consentissero in nessun modo a quanto offende la morale, anche semplicemente rinunciando al settimanale illustrato e non frequentando tutti gli spettacoli discutibili, polemizzando di meno ma scegliendo di più, seguendo le

indicazioni morali che vengono date, sia pure inadeguatamente, da organismi a ciò preposti, forse si otterrebbe già un cospicuo risultato. E soprattutto occorre svolgere opera di educazione insegnando a vedere i films, a leggere i libri, impegnandoci di più nel lavoro minuto di informazione e di commento ai fatti sostituendo agli organi di stampa amorali e indifferenti, altri organi di stampa non semplicemente con un'etichetta cattolica, ma fatti da cattolici per i cattolici.

Sarebbe già un grande risultato ottenere una maggiore sensibilità verso la moralità, sia come problema generale, sia verso quanto questa intacca e offende.

Cosa distingue oggi il credente dal non credente? Soltanto un atto interiore ed invisibile che si risolve solo nell'ambito della coscienza individuale senza incidere nella comunità sociale? Oppure anche degli atti, delle scelte o dei rifiuti visibili di un certo modo di vivere e di pensare? La comprensione del peccato e del male non deve indebolire i motivi di resistenza al peccato e al male. E' bene ricordare quanto il card. Montini disse sull'apostolato laico, individuando il pericolo « di scambiare l'avvicinamento degli indifferenti, dei lontani, degli avversari con l'assimilazione al loro modo di pensare e di agire ». E soggiungeva: « Non saremmo più dei conquistatori, mai dei conquistati. Il dialogo, metodo necessario all'apostolato, non deve terminare con una negazione, o un oblio della nostra verità a profitto dell'errore, o della parziale verità che si voleva redimere. L'equivoco è su questo punto oggi tentatore, potrebbe svigorire l'affermazione cattolica e diluirla in un ibrido sincretismo di idee e di metodi ».

L'« equivoco tentatore » rischia di coinvolgerci tutti: dobbiamo reagire dicendo no a tutto quanto è materialista o ammalato di dolce e melenso spiritualismo paganeggiante. Quest'ultimo si nasconde dappertutto, molto più insidioso del materialismo autentico e battistrada di questo. Non condanniamo il mondo, ma non facciamoci neppure prendere dalla « logica » del mondo.

GIOVANNI CAMPELLI